

PIERANGELO SEQUERI

ISCRIZIONE E RIVELAZIONE

Il canone testuale della parola di Dio

a cura di

FRANCESCA PERUZZOTTI

gdt

446

QUERINIANA

Introduzione

Questo libro è il frutto della ripresa di un tema che mi sta molto a cuore, sul quale ritengo che la teologia cattolica non abbia ancora realizzato una concentrazione adeguata. Il tema è quello del ruolo singolare che le Scritture bibliche rivestono nella fondazione e nella elaborazione riflessiva che la coscienza credente accorda all'evento di Gesù. La sua manifestazione, che include l'attestazione di una rivelazione risolutiva di Dio, fa appello alla tradizione religiosa dell'ebraismo biblico: la assume come anticipazione testimoniale e ne istituisce il compimento universale. Le scritture in cui si accorpa il canone neotestamentario di questa risolutiva manifestazione, non sono concepite come alternative al canone ebraico: lo includono come attestazione della parola di Dio indispensabile alla comprensione della sua compiuta rivelazione. Ogni tentativo di contrapposizione o di esclusione, presente sin dall'inizio della tradizione cristiana della fede, sin dall'inizio è stato vigorosamente respinto. Nello stesso tempo, la fede cristiana ha respinto la sua interpretazione come semplice adattamento eso-

terico della tradizione giudaica, enfatizzando la novità dell'apertura universale della parola di Dio attestata in Gesù. Il compimento rivelativo e teologale dell'evento fondatore della fede non è il risultato di una integrazione letteraria o spirituale dei testi: l'evento fondatore, in questo senso, è fuori-testo. Nondimeno, la sua reale portata teologale rimarrebbe inattingibile: ossia consegnata all'arbitrio di produzioni del *mythos* e del *logos* che non potrebbero custodire l'ineducibile fenomenicità della sua donazione. La teologia non perderebbe soltanto il suo discrimine autorevole, ma anche la sua universale intelligibilità. La fede in Gesù trascende ogni adattamento della forma religiosa che si identifica con una etnia, con una cultura, con una civiltà. Questa trascendenza rivelativa è precisamente il tema originale della sfida ermeneutica posta dai testi sacri che ne custodiscono l'immanenza storica una volta per tutte e per sempre.

L'elaborazione intelligibile – e praticabile – di questa struttura fondativa e generativa del canone scritturistico percorre tradizionalmente una duplice via. Da un lato quella della teoria teologica della sua singolarità rivelativa; dall'altro quella dell'esegesi restitutiva della sua accessibilità ermeneutica. I modelli della loro elaborazione, epistemologica e metodologica, influenzano le rispettive pratiche. Di fatto, i progressi dell'esegesi storico-critica dei testi chiedono l'elaborazione di un modello di correlazione che la teoria tradizionale dell'attestazione lasciava scoperto. D'altra parte, il semplice rinvio dell'ermeneutica formalmente teologica del testo

all'inventiva attualizzante del credente, riconsegna il testo alla sua storia puramente letteraria.

L'esperienza di rivelazione non nasce come esercizio di scrittura e invenzione di testi: l'invenzione della scrittura è un passaggio cruciale, interno alla sua storia. Proprio questo consente – e impone – di indagare uno sfondo rivelativo che precede il testo e, successivamente, ne raccomanda la scrittura con una specifica funzione. Una funzione *testimoniale* e, al tempo stesso, non *sostitutiva*. Questa indagine non è il prodotto di un'esegesi semantica e storica del testo: ma il suo riconoscimento è intrinseco e indispensabile alla restituzione stessa della sua testualità. Non vedo come l'esegesi possa sottrarsi a questa integrazione: né come possa farlo senza prendere ispirazione dai modelli più attendibili dell'esperienza di rivelazione che ci è nota e indagabile, proprio a partire dall'invenzione del linguaggio risonante che la precede (e l'accompagna e la segue). La rivoluzione successiva all'invenzione della scrittura è l'invenzione della stampa (e oggi della digitalizzazione mediatica). Nel nostro uso corrente del sintagma «lettura biblica», rimane oscurato il fatto che, fino all'invenzione della stampa, i testi sacri erano «scritture lette» per pochissimi. Per la quasi totalità erano «scritture ascoltate». Inoltre, ancora più recente è la possibilità quasi universale di accesso ai «libri biblici» come atto individuale indipendente dall'autorità religiosa (e dalla stessa fede). Oggi, questo approccio, è addirittura incoraggiato e facilitato in tutti i modi (la parola di Dio che si trova nella Bibbia è fondamentale

per l'orientamento della fede, con valore differenziale rispetto alle parole degli stessi sacerdoti). Questo fatto sociale totale non dovrebbe trovare riscontro adeguato nella teoria del testo ispirato (che contiene la parola di Dio al cui primato la stessa fede confessante richiama tutti) e nella metodica dell'esegesi restitutiva (che non può limitarsi a offrire orientamenti ermeneutici legati alle pratiche accademiche e comunitarie)?

Naturalmente, questo libro non ha la pretesa di sciogliere i nodi che si sono aggrovigliati intorno alla mancata correlazione e al necessario aggiornamento (teorico e pratico) dell'orientamento ermeneutico. Mi azzardo a immaginare che possa riaprire la strada delle motivazioni che ne raccomandano l'urgenza. E pertanto, lo sforzo congiunto di teologi ed esegeti (ma anche liturgisti e artisti).

Due parole ancora sulla nascita di questo libro, utili a comprenderne i limiti, ma anche – sperabilmente – l'utilità. Il libro nasce dalla sollecitazione di brillanti allievi, ora colleghi e amici, il professor Ezio Prato e la professoressa Francesca Peruzzotti. Ezio Prato ha individuato la possibilità e l'utilità di “accorpare” gli elementi di teoria e di pratica del testo biblico che sono stati enunciati nella mia teologia fondamentale (*Il Dio affidabile*, 1996) e poi frammentariamente sviluppati in altri interventi in dialogo con l'esegesi, la liturgia, la letteratura, l'estetica e la pastorale. Francesca Peruzzotti si è impegnata nella progettazione di un libro che restituisse una qualche evidenza del carattere organico e virtualmente sistema-

tico di questi sviluppi. Di fatto, il canovaccio di base è il frutto della sua opera di intelligente ricognizione, della quale fornisce le motivazioni e l'interesse nella sua *Prefazione*. Per parte mia, avendo apprezzato l'intenzione e i risultati di questo lavoro, mi sono impegnato a dare coerenza e linearità alla ripresa di alcuni saggi già pubblicati, aggiungendo parti inedite a necessario complemento di un disegno complessivo più unitario e organico. In pratica, la prima e la terza parte sono sostanzialmente costituite dalla opportuna integrazione di saggi già pubblicati; la seconda e la quarta (compresa la *Conclusione*) sono sostanzialmente inedite.

Mentre ribadisco la mia riconoscenza per il generoso e qualificato contributo dei colleghi, mi sia consentito di esprimere l'auspicio di poter contribuire, per la mia parte, alla riabilitazione e all'aggiornamento delle ragioni e delle motivazioni che – nell'odierna città secolare – rendono assolutamente cruciale l'aggiornamento della «Lettura della Bibbia nella chiesa». Dalla centralità e dalla vitalità di questa pratica, nella cornice dell'odierna frammentazione delle icone e dei suoni, degli *script* e dei graffiti, non dipende soltanto la qualità della teologia, ma l'immagine della fede *tout-court*.